

L'imponente figura del gasometro a Genova

Dopo i risultati positivi dei test per il collaudo della grande e bianca struttura di cemento e acciaio, e quando nessuno si sarebbe aspettato che a due anni da quella catastrofe, questa costruzione che riunisce il ponente con il levante cittadino fosse già in grado di sobbarcarsi il traffico veicolare liberando un po' la viabilità urbana intasata all'inverosimile dopo il disastroso crollo del vecchio ponte, il nuovo "Genova San Giorgio" era pronto per l'inaugurazione. A vegliare su di lui, come era successo anche per il Morandi, dall'alto dei suoi 72 metri, c'era il gasometro di corso Perrone. Con un diametro di 54 m, 20 lati, una capacità di 100.000 mq e un peso di 800 tonnellate, questa costruzione, ora in disuso, aveva avuto il compito di misurare il volume di un insieme di vari componenti gassosi. Ora però questo impianto è stato sostituito da gas metano naturale e distribuito sul territorio tramite tubazioni in acciaio dalla società Ireti, azienda gas e acqua, diventata anche proprietaria di questo ormai inutilizzato strumento, ma sempre testimone del passato industriale di Campi.

Un florido quartiere quello di Campi, che sin dal primo novecento fu sede, per quasi un secolo, di grandi industrie siderurgiche e meccaniche e che dagli anni novanta ospita insediamenti produttivi. A ricordare quel glorioso periodo, oltre al gasometro, vi era anche una grande pressa da 12.000 tonnellate, utilizzata dalla ex acciaieria per la fucinatura a caldo delle lamiere. Costruita nel 1914 dalla ditta tedesca Haniel & Lueg, è rimasta in funzione fino al 1988, data di chiusura degli impianti. Questa pressa però, per ricordare quello storico periodo, fu restaurata nel 2011 e ora sosta in bella mostra proprio al centro della piazza del moderno centro commerciale.

Il tre agosto invece, altra data importante da ricordare, anche il gasometro, come tanti cittadini, era presente in prima fila all'inaugurazione del nuovo ponte e imperturbabile, dalla sua privilegiata postazione a ovest della nuova costruzione, ha assistito al suo debutto.

Dopo una piovosa giornata, il nostro gasometro fu avvolto dall'inaspettato abbraccio di un emozionante arcobaleno che ha suscitato in tutti i presenti un fragoroso applauso risuonato lungo la valle e ha potuto presenziare anche alle esibizioni delle incantevoli

“frecce tricolori”, avvenimenti storici mai accaduti in tutta la sua lunga esistenza.

Ora, questo imponente serbatoio degli anni cinquanta, ultimo reperto di quell'epoca, considerato però, se non nell'immediato, un potenziale rischio per le aree circostanti e anche per il nuovo ponte Genova San Giorgio, resta immobile, in fervida attesa del suo destino. A volerlo salvare sono in molti, e a suo favore influirebbe anche la veneranda età di avere almeno 70 anni e di essere sempre stato residente su proprietà o di derivazione pubblica. Dai dati riportati nel volume “Cento anni di gas 1850-1950”, questo gasometro di proprietà ex AMGA, Azienda Municipalizzata Gas e Acqua di Genova rimasta attiva fino al 1995, consentiva di alimentare la rete di distribuzione anche a tutta la parte occidentale della città.

Per la sua realizzazione era stato scelto il modello tedesco M.A.N., uno dei più innovativi dell'epoca, riporta un serbatoio prismatico ad asse verticale con montanti e lamiere chiodate. Quel progetto coi lavori di montaggio che risalirebbero al 1942, fu messo in funzione solo nell'agosto del 1952, quindi proprio sul filo del rasoio.

Ma siccome per la Soprintendenza, Ministero dei beni e attività culturali, essendo nato nell'arco dei 70 anni, sussiste un vincolo, il gasometro, anche se un po' obsoleto, potrebbe essere annoverato fra i monumenti archeologici.

Sotto di lui sono passate industrie storiche e diverse generazioni di operai, ma anche grandi cambiamenti, e pur di salvare quello che considerano un pezzo di memoria della città produttiva genovese, si sono mobilitati persino docenti universitari ed esperti in patrimonio industriale.

Dopo l'aggiudicazione del concorso internazionale bandito dal comune di Genova per la rigenerazione del nuovo parco urbano, il vincitore e i suoi collaboratori stanno studiando un piano di lavoro che racchiuda diverse ecologie, infrastrutture ed edifici capaci di cambiare l'attuale immagine della valle e il “Cerchio Rosso” di acciaio, simbolo di una ricucitura urbana tra le due sponde della vallata, correrà sotto il nuovo ponte progettato da Renzo Piano. In questo progetto è prevista una sistemazione anche per l'ormai famoso Gasometro, una nuova destinazione a servizio del parco stesso. Perfino AIPAI, associazione italiana per il patrimonio archeologico, lo valuta uno tra i più tipici rappresentanti di quel

paesaggio industriale e ricorda che questa struttura aveva influenzato pittori, fotografi e cineasti dei tempi passati e alcuni fotogrammi appaiono anche nel film del 1950, "Achtung! Banditi!" di Carlo Lizzani.

Qualcuno ha anche immaginato di poter riqualificare questo incompreso patrimonio, trasformandolo in una struttura per immagazzinare energia prodotta da fonti rinnovabili, simbolo perfetto per la rinascita di un'intera vallata.

Forse sarebbero anche ottime idee, però il consiglio comunale, con 34 voti a favore, uno astenuto e uno contrario, aveva dichiarato che questa inutile cisterna e in cattivo stato di conservazione, richiederebbe ingiustificabili esborsi finanziari e lasciarla così, in decadenza, come si presenta ora, è solo un pericolo per la zona adiacente. Questa decisione ha impegnato sindaco e giunta per indurli ad avviare alla Sovrintendenza, una pratica per lo smantellamento di quel 'relitto', e poter così restituire l'area alla cittadinanza. Intanto anche IRETI ha inviato alla Direzione Generale della Soprintendenza, una relazione tecnica elencando le particolari carenze strutturali e chiedendo così l'autorizzazione per la sua demolizione, mentre i residenti adiacenti, quasi per caso, avevano già notato, ai piedi del gasometro, un cartello di inizio lavori.

Una pratica in contemporanea, fu inviata alla Sovrintendenza, anche dai beni culturali di Genova affinché venga espresso il suo autorevole parere sull'interesse storico monumentale del manufatto, un impianto non sicuramente artistico, ma ritenuto importante per gli aspetti legati all'industria e alla storia del Paese. A questo punto, da buon pacifista, anche il sindaco ha suggerito che si potrebbe eliminare la parte alta considerata a rischio di interferenza con la nuova infrastruttura del ponte e poi il vecchio cilindrone si potrebbe trasformare in una sorta di museo a cielo aperto. Ma Ireti da parte sua, è sempre più convinta sulla totale demolizione di quell'imponente e impresentabile serbatoio visibile da tutta la vallata.

Una demolizione che sarebbe avvenuta senza uso di esplosivo, ma pur di farlo sparire, sarebbe stato smontato pezzo per pezzo, accontentando così quasi tutti i cittadini del quartiere. Resta solo qualche titubanza da parte degli abitanti adiacenti che si interrogano su che cosa ne sarebbe, dopo la demolizione, di quelle

aree vicino alle loro case, e siccome spesso tutto avviene a sorpresa, giustamente vorrebbero esserne informati prima.

Ma finora però lui è ancora lì, al suo posto, e sempre pronto ad emerge come una star su tutte le foto del nuovo viadotto godendosi in silenzio tutte le novità del momento e fra tutte queste controversie, non a noi non resta altro che aspettare per vedere chi vincerà.